

pena, riportò il maggior numero di suffragi quella che decretavane il confinamento a Portogruaro con minaccia di sei mesi di carcere e bando perpetuo se uscisse dal prescrittogli confine e premio di cinquecento ducati a chi il trovasse; era inoltre tenuto a restituire quanto avea avuto fino allora in ragione di stipendio, impiegandone la metà in favore degli Avogadori, e l'altra a redenzione dei prigionieri di Negroponte; dovesse parimente restituire quanto avesse ricevuto da particolari persone per comprar frumenti e non avesse per anco restituito. Pena codesta che invero apparir deve molto leggera, per colpe com'erano quelle di ch'era accusato il da Canale, nè può trovarsene spiegazione se non nelle giustificazioni ch'egli deve aver addotte, non bastanti certamente a purgarlo del manifesto mancamento, ma tali almeno da attenuarne la gravità; e nella mitezza abituale, quando la causa era agitata nel Maggior Consiglio o nel Senato, anzi che nella Quarantia Criminale o nel Consiglio dei Dieci. Non v'essendo *tradimento*, il fatto non entrava nelle giurisdizioni de' Decemviri, e gli Avogadori, dopo il primo decreto di arresto emanato dai Dieci, esaminate le carte, interrogato l'accusato ed i testimonii, trovarono essere la cosa di spettanza del Senato. Se il Maggior Consiglio si mostrò altra volta più severo verso Vettor Pisani condannato a tre anni di carcere, trattavasi della perdita della flotta a Pola e quindi del pericolo in cui venne a trovarsi la intera Repubblica e la città stessa da parte dei Genovesi allora padroni dei mari; più tardi (1499) per caso consimile a quello del Canale, il generale Antonio Grimani fu confinato ad Ossero nella Dalmazia. Peccò il da Canale per eccesso di cautela; egli non era generale da grandi e luminose imprese (1), non avea ancora intorno a sè tutta intera

(1) Il Sanudo (ms. Cicogna) dice di lui: « Il generale scrisse alla